

## FOGLIO PERIODICO ISTRIANO

Esto brevis . . . .

Hor.

CAPODISTRIA 27 Maggio 1808.

## NOTIZIE ESTERNE.

PARIGI 6 maggio.

L'avvenimento relativamente alla Spagna, presenta la Francia sotto un aspetto il più imponente. Giammai i nostri fasti avrebbero marcato dei giorni più gloriosi. Egli è bello il vedere il Re di un gran popolo abbracciare la statua di Napoleone come quella di un Dio tutelare, e gettarsi nelle di lui braccia come in un asilo inviolabile, ed ivi attendere dalle disposizioni dell'augusto nostro Sovrano, la sua felicità, quella di sua Famiglia, ed il destino de' suoi sudditi. (*J. de l'Emp.*)

Altra del 10. Il principe d'Asturia è partito alla volta di Pau, piccola città in Francia nella provincia del Bearn, ove nacque Enrico IV. (*Gazz. de France*)

BAJONA 6 maggio.

(\*) Leggonsi in una lettera scritta da Madrid, il 1 maggio a 7 ore della sera, le seguenti circostanze:

„ Il popolo di Madrid dopo gli avvenimenti d'Aranjuez è sempre stato in fermento. La sua presunzione ed il suo orgoglio erano portati ad un punto di cui non può farsi idea. La vittoria, ch'egli aveva ottenuto sopra il suo Re, i trofei ch'egli andava superbo d'aver conquistati sopra i 200 carabinieri che formavano la guardia del principe della Pace, faceangli credere che tutto piegare dovesse davanti i suoi capricci e le sue strenate passioni. Ogni giorno venivano fatti insulti ai Francesi. Spesso i colpevoli sono stati esemplarmente puniti; ma sempre i Fran-

cesi hanno opposto il sangue freddo e la calma della forza a questa effervescenza della moltitudine. Egli è però vero che il buono spirito della massa degli onesti abitanti di Madrid, sosteneva queste disposizioni de' Francesi.

„ Già da due giorni gli attruppamenti si facevan più numerosi, e sembravano diretti verso uno scopo. Circolavano per le campagne e bullettini a mano, e proclami. Gli osservatori di sangue freddo, Francesi e Spagnuoli, vedevano avvicinarsi una crisi, e la vedevano con piacere. Senza una severa lezione, era impossibile il ricondurre ad idee di ragione questa travagliata moltitudine.

„ La Regina d'Etruria e l'infante don Francesco, sdegnati degli oltraggi a cui erano giornalmente esposti, sollecitarono ed ottennero il permesso di recarsi a Bajona. Il Gran-duca inviò uno de' suoi Ajutanti di campo a complimentarli e assicurarli che a soffrir non avrebbero insulto veruno. Giunto sulla piazza del Palagio, questo ufficiale viene circondato da un attrupamento. Egli si difende lungo tratto, e già stava per perire, allorchè dieci granatieri della guardia sopravvengono colla bajonetta innanzi, e lo salvano.

„ Nello stesso istante un altro ufficiale è ferito da un altro attrupamento. La grande strada d'Alcalà, la porta del Sole, la piazza Mayor si coprono di popolo. Il Gran-duca fa suonare a raccolta, e ciascheduno si reca al suo posto. Un battaglione della guardia di picchetto presso il Gran-Duca porrasì con due pezzi d'artiglieria sulla piazza del Palagio. Esso è all'istante provocato dai rivoltosi, si schiera tosto in battaglia e comincia un fuoco di due file. La mitraglia vola per le con-

(\*) Anzi che raccogliere molte cose da molti fogli, come siamo soliti di fare, abbiamo creduto in questi momenti di copiar per intero e nella sua integrità il solo num. 137 del Giorn. Ital.

trade; tutti gli attruppamenti si dissipano in un punto, e la più grande costernazione succede alla più furiosa tracotanza.

„ Il Gran-duca aveva inviato l'ordine al generale Grouchy d'entrare dalla strada d'Alcala per disciogliere un attruppamento di più di 20m. persone ch'eransi raccolte in questa strada e nelle piazze all'intorno. Trenta colpi di cannone a mitraglia ed alcune cariche di cavalleria spazzarono tutte le contrade. I rivoltosi si ripararono allora nelle case e cominciarono a far fuoco dalle finestre. I generali di brigata Guillot e Daubrai fecero atterrare le porte, e tutti coloro che furono trovati coll'armi alla mano e facenti fuoco, furono passati a fil di spada. Un distaccamento della guardia a cavallo, alla cui testa era vi il capo squadrone Dausmenil, caricò più volte sulla piazza. Quest'ufficiale ebbe sotto di sè uccisi due cavalli. Il generale Grouchy ebbe un cavallo ferito.

„ Mentre succedevano queste cose, i rivoltosi portavansi all'arsenale per impadronirsi di 28 cannoni, ed armarsi di 20m. fucili che ivi trovavansi. Il generale Lefrane, ch'era acquartierato colla sua brigata al convento di S. Bernardino, marcì a passo di carica con un reggimento. I sediziosi non ebbero che il tempo di tirare alcuni colpi di cannone; tutti coloro che si rinvennero nell'arsenale, furono passati a fil di spada. I fucili, che cominciarono a disfar le casse, furono rinchiusi nelle sale d'armi.

„ Un gran numero di contadini de' villaggi vicini erano stati chiamati nella città per questa grande spedizione. Quand'eglino videro con quale prontezza era stata dissipata questa sommossa, si diedero a salvarsi nelle campagne; ma la cavalleria li aspettava alle differenti uscite della città, e li caricò nella pianura; tutti coloro che furono presi coll'armi alla mano, furono fucilati.

„ La sola guernigione francese di Madrid ha avuto parte in questi avvenimenti, cioè: due battaglioni di fucilieri della guardia, comandati dal colonnello Friederichs, un drappello di cacciatori della guardia, e cinque o seicento uomini di cavalleria. Quando si sentì il cannone, si suonò a raccolta ne' cinque campi; si riunirono le divisioni, e si diresero a passo di carica sopra Madrid; ma allorch'elleno giunsero, l'ordine era già ristabilito. I 3m. uomini, che compongono la guernigione di Madrid, erano bastati per ricondurre il popolo alla ragione. Si valuta la nostra perdita a 25 uomini uccisi, e 45 in 50 feriti. Quella de' rivoltosi ascende a più migliaia de' più cattivi soggetti del paese.

„ La Giunta del Governo ha ordinato sull'istante il disarmamento di tutta la città: tutti i buoni cittadini hanno applaudito a sifato provvedimento, e veggono con piacere il gastigo di questi sediziosi, i quali senza la presenza de' Francesi, atterrando il trono dei deboli Re di Spagna, avrebbero annichilato il Regno, e strascinata in una lunga agonia questa prode nazione.

L'Imperatore, allorchè ricevette qui la notizia degli avvenimenti di Madrid, si condusse immediatamente dal Re Carlo, ch'era allora ritornato dal palazzo dell'Imperatrice, con cui aveva fatto colazione. „ Ah, esclamò „ il vecchio Re udendo il racconto di questi „ fatti, io ben prevedeva questa sciagura! I „ colpevoli, che per soddisfare le loro passioni hanno agitato il popolo, credevano di „ poterlo frenare, e sono stati assorti nell'abisso ch'eglino stessi hanno aperto.

Il Re prese sull'istante la risoluzione di nominare il gran Duca di Berg luogotenente generale del Regno, e in conseguenza diresse delle patenti alla Giunta ed ai Consigli di Castiglia e della guerra. Richiamò don Antonio, ch'era stato lasciato alla testa della Giunta, ma che non ha nè la fermezza, nè l'esperienza necessaria in così forti circostanze.

Il Re ha fatto in seguito chiamare il Principe d'Asturia, gli ha fatto leggere la lettera del Gran-duca di Berg che rende conto dell'avvenimento, e gli disse: Ecco ciò che hanno „ prodotto in parte il consiglio, che vi han- „ no dato uomini rei, di lusingare l'opinione della moltitudine e d'obbiare il santo „ rispetto dovuto al trono ed all'autorità legittima. Succede delle commozioni popolari ciò che succede degl'incendj: facilmente „ si appicca il fuoco, ma fa d'uopo d'un' „ altra speranza e d'un altro braccio che il „ vostro per estinguerlo.

Num. I.

*Lettera di S. M. l'Imperatore al Principe d'Asturia.*

Mio fratello: ho ricevuto la lettera di V. A. R. Ella deve aver, nelle carte che ha ricevute dal Re suo Padre, conseguita la prova dell'interesse ch'io le ho sempre portato. Ella mi permetterà nella circostanza attuale di parlarle con franchezza e lealtà. Arrivando a Madrid, io sperava d'indurre il mio illustre amico ad alcune riforme necessarie ne'suoi Stati, e a dare qualche soddisfazione all'opinione pubblica. Il congedo del Principe della Pace mi sembrava necessario pel suo bene e per quello de'suoi sudditi. Gli affari del Nord hanno ritardato il mio viaggio. Intanto hanno avuto luogo i fatti d'Aranjuez. Io non sono giudice di ciò che è avvenuto, e della condotta del Principe della Pace; ma so bensì ch'è periglioso pel Re l'avvezzare i popoli a versar sangue, e a farsi giustizia da per sè stessi. Io

prego Iddio che V. A. R. non ne faccia ella stessa un di' esperimento. Non è interesse della Spagna il far male ad un Principe che ha sposato una Principessa del sangue reale, e che ha, per sì grantempo, retto il Governo. Egli non ha più amici anche V. A. R. non ne avrà più, ove addivenga ch'ella sia sventurata. I popoli volentieri si vendicano degli omaggi che ci rendono. Come altronde far si potrebbe il processo al Principe della Pace, senza farlo alla Regina ed al Re vostro padre? Questo processo allimenterà gli odj e le passioni faziose: il risultato ne sarà funesto per la vostra corona. V. A. R. non vi ha altri dritti che quelli che le ha trasmessi la di lei madre. Se il processo l'adisonora, V. A. R. infrange con ciò i suoi diritti. Chiuda Ella l'orecchio a consigli deboli e perfidi. Ella non ha il diritto di giudicare il Principe della Pace. I delitti di lui, se gliene sono rimproverati, si perdono nei diritti del trono. Io ho sovente manifestato il desiderio che il Principe della Pace fosse rimosso dagli affari; l'amicizia del Re Carlo mi ha sovente portato a tacermi, ed a torcer gli occhi dalle debolezze del suo attaccamento. Miseri uomini che siamo noi! debolezza ed errore è il nostro distintivo. Ma tutto questo può conciliarsi; sia il Principe della Pace esiliato dalla Spagna, ed io gli offero un rifugio in Francia. Quanto all'abdicazione di Carlo IV, ella ha avuto luogo in un momento in cui i miei eserciti coprivano la Spagna: e sembrerebbe agli occhi dell'Europa e della posterità ch'io non vi avessi inviato tante truppe che per precipitare dal trono il mio alleato ed il mio amico. Come Sogvano vicino, mi è permesso il voler conoscere, pria di riconoscerla, questa abdicazione. Lo dico a V. A. R., agli Spagnuoli, al Mondo intero. Se l'abdicazione del Re Carlo è di puro moto, s'egli non vi è stato forzato dall'insurrezione e dall'ammutinamento d'Aranjuez, io non faccio alcuna difficoltà d'ammetterla, e riconosco V. A. R. come Re di Spagna. Desidero adunque diragionar seco lei sopra di quest'oggetto. La circospezione, ch'io porto già da un mese in questi affari, deve esserle una caparra dell'appoggio ch'ella troverà in me, se a vicenda alcune fazioni, di qualunque siasi natura, venissero ad inquietarla sul suo trono. Quando il Re Carlo mi partecipò l'avvenimento del mese d'ottobre scorso, ne fui dolorosamente commosso; e penso d'aver contribuito, per mezzo delle insinuazioni ch'io ho fatte, al buon esito dell'affare dell'Escuriale. V. A. R. aveva grandi torti; io non ne voglio per prova che la lettera ch'ella mi ha scritto, e che ho costantemente voluto ignorare. Anch'ella Re, saprà quanto i diritti del trono sieno sacri. Ogni passo presso un Sovrano straniero per parte d'un Principe ereditario è criminoso. V. A. R. non deve fidarsi degli sbalzi e delle sommosse popolari. Commetter si potranno degli assassinj sui miei soldati isolati; ma la rovina della Spagna ne sarebbe il risultato. Ho di già veduto con pena che a Madrid si sono sparse delle lettere del capitano generale della Catalogna, e si è fatto tutto ciò che agitar poteva le teste. V. A. R. conosce il mio pensare interamente. Ella vede che io ondeggio fra diverse idee che hanno bisogno d'esser fissate. Ella può esser certa che in tutti i casi io mi comporterò con lei come verso il Re suo padre. Creda V. A. R. al mio desiderio di tutto conciliare e di trovar occasioni di darle prove della mia affezione e della mia perfetta stima. Su di che ec.

Barona, 16 aprile 1808.

Num. II.

*Lettera del Re Carlo IV. al suo figlio il Principe d'Asturia*

Mio figlio: i perfidi consigli degli uomini, che vi cir-

condano, hanno posto la Spagna in una critica situazione. Ella non può più esser salvata che dall'Imperatore.

Dopo la pace di Basilea, io compresi che il primo interesse de' miei popoli era quello di vivere in buona intelligenza colla Francia. Non v'è sacrificio, ch'io non abbia giudicato di dover fare per giungere a questo importantissimo scopo; anche allorquando la Francia era in preda a governi effimeri, io ho fatto tacere le mie inclinazioni particolari per non ascoltare che la politica ed il bene de' miei sudditi. Allorchè l'Imperatore de' Francesi ebbe ristabilito l'ordine in Francia, si dissiparono grandissimi timori, ed ebbi nuove ragioni di restar fedele al mio sistema d'alleanza.

Allorchè l'Inghilterra dichiarò la guerra alla Francia, ebbi la ventura di restar neutrale, ed di conservare a' miei popoli i benefizj della pace. L'Inghilterra dappoi prese quattro mie fregate, e mi fece la guerra pria d'avermela pur dichiarata. Mi fu d'uopo respinger la forza colla forza; le disgrazie della guerra colpirono i miei sudditi.

La Spagna, circondata da coste, debitrice d'una gran parte della sua prosperità a' suoi possessi oltremare, soffrì della guerra più d'un altro Stato. La cessazione del commercio e le calamità attaccate a questo stato di cose mi fecero sentire a' miei sudditi. Parecchi furono abbastanza ingiusti per attribuirle a me ed a' miei ministri.

Ebbi la consolazione almeno d'essere assicurato per parte di terra, e di non avere alcuna inquietudine sull'integrità delle mie provincie, ch'io, solo fra tutti i Re dell'Europa, aveva conservata in mezzo alle tempeste di questi ultimi tempi. Di questa tranquillità io tuttora godevo senza i consigli che vi hanno sviato dal retto sentiero. Voi vi siete troppo facilmente abbandonato all'odio che la prima vostra moglie portava alla Francia; e ben tosto avete partecipato a' suoi ingiusti risentimenti contro i miei ministri, contro vostra madre, contro me stesso.

Io ho dovuto ricoverarmi a' miei diritti di padre e di Re; vi feci arrestare; trovai nelle vostre carte la convinzione del vostro delitto; ma sulla fine della mia carriera, in preda al dolore di vedere il mio figlio perire sul palco, fui sensibile alle lagrime della vostra madre, e vi perdonai.

Nondimeno i miei sudditi erano agitati dai rapporti menzogneri della fazione alla cui testa voi vi eravate posto. Da quel momento io perdei la tranquillità della mia vita, ed ai mali de' miei sudditi aggiunger dovetti quelli che mi cagionavano le dissensioni della mia propria famiglia.

Si caluniarono pure i miei ministri presso l'Imperatore de' Francesi, il quale, credendo di veder le Spagne sottrarsi alla sua alleanza, e mirando gli spiriti agitati per sino nella mia famiglia, coperse delle sue truppe sotto differenti pretesti i miei Stati. Finch'elleno rimasero sulla riva destra dell'Ebro e parvero destinate a mantener la comunicazione col Portogallo, io dovei sperare ch'egli ritornerebbe ai sentimenti di stima e d'amicizia che mi aveva ognor mostrati. Quando seppi che le sue truppe s'avanzavano sulla mia capitale, sentii la necessità di raccogliere intorno a me la mia armata per presentarmi al mio augusto alleato nell'attitudine che conveniva al Re delle Spagne. Io avrei rischiarati i suoi dubbj conciliari i miei interessi. Ordinai alle mie truppe di lasciare il Portogallo e Madrid, e le riuniti da differenti punti della monarchia, non per abbandonare i miei sudditi, ma per degnamente sostenere la gloria del trono. La mia lunga esperienza mi faceva altronde comprendere che l'Imperatore de' Francesi poteva nudrire desiderj conformi a' suoi interessi, alla politica del vasto sistema del Continente, ma che ferir potevano gl'interessi della mia casa. Qual è stata la vostra condotta? voi avete messo

a romore tutto il mio palazzo; avete sollevato le mie guardie del corpo contro di me; vostro padre, egli medesimo è stato vostro prigioniero; il mio primo ministro, ch'io aveva allevato ed adottato nella mia famiglia, fu strascinato, grondante di sangue, di carcere in carcere; voi avete disonorati questi miei bianchi capelli, gli avete spogliati d'una corona gloriosamente portata da' miei padri; e ch'io senza macchia aveva conservata; vi siete assiso sul mio trono; vi siete messo alla disposizione del popolo di Madrid, che i vostri partigiani avevano ammunito, e di truppe straniere che nello stesso momento vi facevano il loro ingresso.

La cospirazione dell'Escuriale era consumata; gli atti della mia amministrazione abbandonati al pubblico disprezzo. Vecchio e carico d'infermità, non ho potuto sopportare questa nuova disgrazia. Ho ricorso all'Imperator de' Francesi, non più come un Re alla testa delle sue truppe e circondato dallo splendore del trono, ma come un Re infelice e derelitto. Ho trovato protezione e rifugio in mezzo a' suoi campi; a lui deggio la mia vita, quella della Regina, e del mio primo ministro. Io vi ho tenuto dietro a Bajona. Voi avete condotte le cose in modo, che tutto omai dipende dalla mediazione e dalla protezione di questo gran Principe. Voler ricorrere ad agitazioni popolari, inalberare lo stendardo delle fazioni, è rovinar le Spagne, strascinar nelle più orribili catastrofe voi, il mio regno, i miei sudditi, la mia famiglia. Il mio cuore si è tutto intiero aperto all'Imperatore, egli conosce tutti gli oltraggi che ho ricevuti, e le violenze che mi sono state fatte; egli mi ha dichiarato che non vi riconoscerebbe mai per Re, e che il nemico del proprio genitore non poteva ispirar confidenza agli esteri. Altrove egli mi ha mostrato delle lettere di voi che fanno fede del vostro odio per la Francia.

In questa situazione i miei diritti sono chiari; più chiari ancora i miei doveri: risparmiare il sangue de' miei sudditi, non far nulla sulla fine della mia carriera che portar possa la strage e l'incendio nelle Spagne, e ridurle alla più orribile miseria. Ah certo! se fedele a' vostri doveri ed a' sentimenti della natura, avete rigettato i perfidi consigli; se costantemente assiso a' miei fianchi per la mia difesa, avete aspettato il corso ordinario della natura che segnar dovrà il vostro posto in pochi anni, io avrei potuto conciliare la politica e l'interesse della Spagna coll'interesse di tutti. Senza dubbio da sei mesi le circostanze sono state critiche; ma per critiche che fossero, avrei ottenuto dalle disposizioni de' miei sudditi, dai deboli mezzi che ancor mi rimanevano, e soprattutto da quella forza morale che avrei avuto presentandomi degnamente incontro al mio alleato, a cui io non aveva mai dato motivo di lagnanza, avrei, dico, ottenuto un accomodamento che conciliato avrebbe gl'interessi de' miei sudditi e quelli della mia famiglia. Strappandomi dal capo la corona, avete spezzata la vostra, le avete tolto il suo augusto splendore, ciò che la rendeva sacra a tutto il mondo.

La vostra condotta verso di me, le vostre lettere intercettate hanno messo una barriera di bronzo fra voi ed il trono di Spagna. Non è nè interesse di voi, nè delle Spagne che vi pretendiate. Guardatevi dall'accendere un fuoco, di cui la totale vostra rovina e la sciagura della Spagna sarebbero il solo ed inevitabile effetto. Io sono Re di diritto de' miei padri. La mia abdicazione è il risultato della forza e della violenza. Io non ho dunque nulla da ricevere da voi. Io non posso aderire ad alcuna riunione d'assemblea. E questo pure un errore delle persone senza esperienza che vi attorniano.

Io ho regnato per la felicità de' miei sudditi; non voglio lasciar loro in eredità la guerra civile, i tumulti, le assemblee popolari, le rivoluzioni. Tutto far si deve pel popolo, e niente da esso. Dimenticar questa massima, è rendersi colpevole di tutti i delitti che derivano da questa dimenticanza. In tutta la mia vita io mi sono sacrificato pe' miei popoli, e non è all'età a che sono giunto, che farò cosa contraria alla loro religione, alla loro tranquillità, alla felicità loro. Io ho regnato per essi; per essi agirò costantemente. Tutti i miei sacrifici saranno obbliti; ed allorchè io sarò rassicurato che la religione della Spagna, l'integrità delle mie provincie, la loro indipendenza ed i lor privilegi saranno conservati, discenderò nel sepolcro, perdonandovi l'amareggiamento de' miei ultimi anni.

Dato a Bajona, nel palazzo Imperiale, chiamato del governo, addì 2 maggio 1808.

Firmato CARLO.

Num. III.

Lettera del Principe d'Asturia all'Infante don Antonio, a Madrid.

Oggi ho diretto al mio amatissimo padre una lettera concepita in questi termini:

„ Mio venerabile padre e signore: per dare a V. M. una prova del mio amore, della mia obbedienza e della mia sommissione, e per cedere al desiderio ch'ella mi ha fatto più volte conoscere, rinunzio alla mia corona in favore di V. M., desiderando ch'ella ne goda per lunghi anni.

„ Io raccomando a V. M. le persone che mi hanno servito dopo il 19 marzo. Confido nelle assicurazioni, ch'ella mi ha dato a questo riguardo.

„ Chieggo a Dio di conservare a V. M. giorni lunghi e felici.

„ Fatto a Bajona, il 6 maggio 1808.

„ Io mi metto a' piedi di V. M. R.

Il più umile de' suoi figli,

FERDINANDO.

In virtù della rinuncia ch'io faccio al mio amatissimo Padre, ritiro i poteri che aveva accordati, prima della mia partenza da Madrid, alla Giunta per la spedizione degli affari importanti ed urgenti che potevano presentarsi durante la mia assenza. La Giunta seguirà gli ordini ed i comandi del mio amatissimo Padre e Sovrano, e li farà eseguire nei Regni.

Io debbo, terminando, testificare ai membri della Giunta, alle Autorità ed a tutta la Nazione la mia riconoscenza dell'assistenza che mi hanno data. Raccomando loro di riunirsi con tutto il cuore al Re CARLO ed all'Imperator NAPOLEONE, la cui possanza ed amicizia possono, più d'ogni altra cosa, garantire i primi beni delle Spagne, la loro indipendenza e l'integrità del territorio. Vi raccomando di non incappar nelle trame de' nostri eterni nemici, di vivere uniti fra di voi e co' nostri alleati, di risparmiare l'effusione del sangue e d'evitare le calamità che sarebbero il risultato delle circostanze attuali, se trasportar vi lasciate dallo spirito di vertigine e di disunione.

Bajona, 6 maggio 1808.

Firmato, FERDINANDO.

(Moniteur)